

*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero

2 | 2015



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 2 | 2015

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Matteo BORTOLINI, Franco CRESPI, Enrico CANIGLIA, Gianmarco NAVARINI, Walter PRIVITERA,
Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Matteo BORTOLINI (Università di Padova), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Enrico CANIGLIA (Università di Perugia), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Massimo CERULO (Università di Torino), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Franco CRESPI (Università di Perugia), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma II), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDLOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Università di Parigi Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Gianmarco NAVARINI (Università di Milano Bicocca), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Walter PRIVITERA (Università di Milano Bicocca), Ambrogio SANTAMBROGIO (Università di Perugia), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

Redazione a cura di RILES

Per il triennio 2013-2015

Ambrogio SANTAMBROGIO, Gianmarco NAVARINI, Teresa GRANDE, Luca CORCHIA

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

Impaginazione: Francesco Montegiove

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. II | 2015

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online)-....

Copyright © 2015 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.morlacchilibri.com. La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

www.morlacchilibri.com/universitypress/

Sommario

PARTE MONOGRAFICA IMMAGINARIO/IMMAGINARI SOCIALI (a cura di Gianmarco Navarini)

PAOLO JEDLOWSKI	
Futuri possibili. Immaginario, fantascienza, utopia	11
AMBROGIO SANTAMBROGIO	
Essere di sinistra oggi: dall'ideologia politica all'immaginario sociale	33
MILENA MEO	
L'immaginario quotidiano. Per una lettura altra di pratiche e discorsi sul tema della generazione	59
GIANMARCO NAVARINI	
Immaginario e pratiche sociali: note sulla sensibilità dei mondi del vino	77
PIER LUCA MARZO	
L'immaginario sociale. Una prospettiva ambientale	97

SAGGI

MASSIMILIANO GUARESCHI	
Guerra e scienze sociali: una relazione difficile	117

LAURA LEONARDI	
Gli equilibri instabili della cittadinanza sociale tra crisi della democrazia e trasformazioni del capitalismo. Un'analisi a partire dalla rivisitazione di Ralf Dahrendorf	147
MARIA LUISA NICELLI	
Consonanze parallele. Durkheim, Stravinsky e lo scandalo del sacro	173

TEMI IN DISCUSSIONE

IL PROBLEMA DELL'EMANCIPAZIONE TRA POPULISMO E FANATISMO RELIGIOSO

FRANCO CRESPI	
Populismo e fanatismo etnico-religioso: un duro confronto per la prospettiva dell'emancipazione	191
AMBROGIO SANTAMBROGIO	
"Il coraggio e le precauzioni": sul rapporto tra modernità e secolarizzazione	201

LIBRI IN DISCUSSIONE

FRANCESCO ANTONELLI	
Massimo Pendenza, David Inglis (a cura di), <i>Durkheim cosmopolita</i> , Morlacchi, Perugia 2015.	213
SABINA CURTI	
Andrea Millefiorini (a cura di), <i>Prospettive sull'irrazionale nella riflessione sociologica italiana</i> , Edizioni Nuova Cultura, Roma 2015.	221
WALTER PRIVITERA	
Nino Salamone, <i>Percorsi della modernità in Occidente. Una riflessione sociologica</i> , FrancoAngeli, Milano 2015.	229
MICHELE SPANÒ	
Leonard Mazzone, <i>Una teoria negativa della giustizia. Per un'etica del conflitto contro i mali comuni</i> , Mimesis, Milano 2014.	235

<i>Abstract degli articoli</i>	239
<i>Notizie sui collaboratori di questo numero</i>	245
<i>Elenco dei revisori permanenti</i>	249
<i>Note per curatori e autori</i>	251

MILENA MEO

L'immaginario quotidiano. Per una lettura altra di pratiche e discorsi sul tema della generazione

1. Immaginario e vita quotidiana

Il concetto di immaginario può essere descritto nei termini di quella sfera di senso nella quale la vita dell'uomo, radicandosi, acquisisce coscienza e significato. Si tratta di una sfera socialmente e storicamente determinata, frutto di un'ininterrotta costruzione umana e dunque mai data una volta per tutte, che orienta le strutture di pensiero degli uomini e ne organizza gli schemi corporei e mentali. La sua dimensione sociale riesce a occultarne il carattere di finzione a vantaggio di quel mondo comune che ci appare con l'evidenza del "reale" [Marzo, Meo 2013, 4]. L'immaginario, così inteso, contiene tutti i prodotti materiali e immateriali che costituiscono la vita sociale, rendendola possibile. Non è, dunque, un *altrove*, non si presenta come l'opposto della realtà o semplicemente come ciò che la ammantava di senso, ma è ciò che prima di ogni altra cosa la costituisce, finendo con il coincidere con essa. Per utilizzare le parole di Castoriadis [1995, XXXVII-VII], esso "non è immagine di. È creazione incessante ed essenzialmente indeterminata (sociale-storica e psichica) di figure/forme/immagini, a partire da cui soltanto si può parlare di qualche cosa".

Definirlo come "sfera di senso" consente di tenere insieme le tre accezioni contenute nel significato proprio della parola "senso": la facoltà di ricevere impressioni da stimoli esterni o interni e, per estensione, la percezione e coscienza di fatti interni. Ma anche ciò che una parola, una frase, un contesto vuol dire. E

ancora, l'insieme degli elementi di sostegno ed elementi specializzati che, sollecitati da particolari stimoli, generano impulsi o segnali che raggiungono il sistema nervoso centrale, dove danno origine ad attività semplici, come i riflessi, o altamente integrate come le sensazioni [Treccani 2014]. Il concetto d'immaginario così declinato si trova a essere molto vicino ad altri che abitano lo stesso spazio, dai quali può essere utile operare una distinzione. Prima di ogni altro, probabilmente, il concetto di “senso comune”, quello che Schutz ha definito nei termini di conoscenza a disposizione che ci permette di comprendere a che categoria di cose possiamo ricondurre ogni evento, essere od oggetto che ci capiterà davanti [Schutz 1969, 8].

Per coglierne le differenze è necessario tenere a mente che l'immaginario è fatto anche di immaginazione che lo eccede e che ne definisce il carattere sovversivo. È quello spazio dove tutto può compiersi, quel campo aperto di possibilità infinite e rigeneratrici che aprono le porte all'inatteso. Ponendo l'accento su quest'aspetto della questione, è possibile dunque operare una precisa demarcazione tra i due concetti. Se l'uno può generare l'impensato, l'altro serve perché si continui a “pensare-come-al-solito” [*Ibidem*]. Se l'immaginario, nella sua accezione più ampia, può essere considerato come spazio di libertà per eccellenza, il senso comune ne diventa luogo di limitazione. E ancora, anche se ambedue i concetti si riproducono principalmente attraverso processi comunicativi [Jedlowski 2008, 238], l'uno ha a che fare innanzitutto con la sfera percettiva e l'altro con quella cognitiva. Se il senso comune sta alla base della produzione di pregiudizi e stereotipi, l'immaginario, attraverso la sua componente immaginativa, può aiutarci a relativizzare “l'ovvio”.

Così come il concetto di senso comune, è possibile trovare altri concetti affini da considerare come parti dell'immaginario che non coincidono perfettamente con esso, esaurendolo; termini “quotidiani” che vanno a finire all'interno del concetto più generale che li supera, pur comprendendoli. Racconti mitici, immagini poetiche, icone, allegorie politiche, ecc. diventano *texture* verbo-icone [Wunemberger 2008, 39], parti costitutive dell'immaginario prodotti dell'immaginario stesso, sporgenze a cui è possibile appigliarsi per riuscire a comprenderlo, importanti snodi concettuali da attraversare e tenere in conto per costruire una costellazione di significati che può essere utile per avvicinarsi al concetto

generale per approssimazione. Ed è nella vita quotidiana, “miscuglio articolato di abitudini, adattamenti alle circostanze e creatività” [Jedlowski 2005, 20], che si incontra l'immaginario, è in questo spazio che è possibile ritrovare questa costellazione di senso capace di restituirne i riflessi.

Proprio in questo quadro, il quotidiano diviene quel “luogo comune” all'interno del quale è possibile coglierne le produzioni e vederne all'opera gli effetti. Qui s'intrecciano le relazioni umane e, attraverso le azioni reciproche, vengono a determinarsi quei “processi microscopici-molecolari” [Simmel 1908, 20] che, costituendo “l'accadere reale” [*Ibidem*] intessono, un giorno dopo l'altro, le trame della vita collettiva. È attraverso questo scambio sociale che “i fili vengono filati” [*Ibidem*] e può generarsi il mutamento connesso alla dimensione creativa dell'immaginazione degli esseri umani. Questa opposizione dinamica di ordine e disordine contenuta nel quotidiano, di radicamento nel proprio universo sociale e di possibilità infinita di movimento, lo rende il campo più prossimo capace di raccontare contemporaneamente l'ordine con le sue verità e le sue eccedenze, cogliere sia l'immaginario dominante che le effervescenze collettive portatrici di immaginari altri, ciò che Maffesoli ha chiamato dimensione dionisiaca del sociale [cfr. Maffesoli 1990]. Il campo da cui/di cui osservare non soltanto le continuità sociali, ma anche le discontinuità, rivelandone l'artificialità e permettendo una loro ristrutturazione. E proprio in questo senso la parola “campo” ci consente di sottolineare come non si tratti di uno spazio qualunque, ma di un luogo all'interno del quale sono in gioco svariate forze e anche differenti regole, di solito date per scontate e riconosciute come naturali, in realtà frutto di una lotta continua per la loro definizione.

I prodotti della vita quotidiana, “produzioni mentali o concretizzate in opere, a base visiva (quadri, disegni, fotografie) e linguistiche (metafore, simboli, racconti)” diventano elementi concreti capaci di “fornire degli insiemi coerenti e dinamici, che pervengano, a partire da una funzione simbolica, al senso di un incastro proprio e figurato” [Wunemberger 2008, 19]. Essi rappresentano veri e propri condensati d'immaginario che attraverso di loro si solidifica, si rigenera, si riproduce e tramite loro può essere compreso. Il rapporto tra immaginario e vita quotidiana non si esaurisce in quest'accezione. Quadri, libri, film, oggetti, fotografie, ma anche racconti, miti, cerimoniali, ecc., non sono solo “suppor-

ti rappresentativi” [Castoriadis 1995, 95] che contengono immaginario, ma ne sono anche produzioni concrete. L’immaginario, infatti, a sua volta, costituisce la vita quotidiana stessa, dandole un senso, ordinandola, regolandola. Se dunque va colto nella vita quotidiana, nello stesso momento la struttura, la articola e la disarticola. Se è nello spazio del quotidiano che è possibile leggerne i tratti, in più è anche attraverso di esso che produce effetti di realtà. Diventa così contemporaneamente il suo *interno* e il suo *esterno*, il suo prodotto, ma anche il suo produttore. Da una parte, il suo interno, rappresenta lo spazio in cui è facile osservarne le oggettivazioni, tutti quei prodotti umani che ne diventano cristallizzazioni esperibili. Dall’altra, attraverso le sue oggettivazioni, che sono rappresentazioni di ordine, struttura la vita sociale soggettivizzando i corpi, connotando gli spazi, qualificando i saperi, ecc., generando esso stesso realtà sociale. In questo senso, ben si comprende come lo studio sull’immaginario non si connota per avere un oggetto particolare al suo centro, ma piuttosto come un approccio di analisi capace di portare alla luce, tenendoli insieme, sia i meccanismi generali di funzionamento della società che i loro effetti di realtà e gli spazi per una loro riconfigurazione.

Per provare a illustrare questa cornice concettuale può essere utile riflettere su una storia, appunto, quotidiana: il racconto che si snoda intorno alla questione della generazione-fecondazione (connessa o meno con la sessualità), gravidanza (il periodo di gestazione) e nascita (il parto e le sue tecniche di gestione) - diventa particolarmente fecondo in questo senso¹. Il termine “generazione” [s.f.] deriva dal latino *generatio-onis* e, in senso biologico, definisce l’atto del generare, il processo per cui esseri viventi producono esseri viventi della stessa specie, e il risultato di tale processo [Treccani 2011]. A differenza del termine “riproduzione”, la generazione porta con sé un senso di innovazione [cfr. Collins 2003] e consente di tenere a mente che durante questo tempo non solo verrà generato un nuovo essere umano, che porterà con sé delle caratteristiche di unicità e singolarità, ma sarà anche ri-prodotta, e forse innovata, una configurazione collettiva che è forma della società. Si tratta di una narrazione insolita per la sociologia che tradizionalmente ha posto tutta la questione della riproduzione umana ai

1. Le considerazioni che seguono sono parte di un lavoro di ricerca più ampio, condotto in Italia sul tema della generazione come esperienza politica organizzata e soggettivizzante, i cui primi risultati sono stati pubblicati in Meo 2012.

marginari dei suoi ragionamenti, a vantaggio di quelle categorie produttive che hanno rappresentato il cuore delle sue analisi a partire dalla prima modernità fino ad oggi. Se con Boltanski potremmo dire che il tema non sembra aver trovato sociologicamente “l’attenzione che merita” perché prima di ogni altra cosa, fino a tempi recenti, filosofi e fondatori delle scienze sociali sono stati esclusivamente uomini [Boltanski 2007, 30], nella nostra prospettiva di analisi potremmo, inoltre, aggiungere che le categorie del pensiero occidentale, nate da un *logos* razionale maschile, hanno reso difficile trovare le parole per descrivere tutto ciò che da esso si discosta. Infatti, l’immaginario meccanicista che le ha messe in forma è lo stesso che ha nutrito tutto il discorso politico moderno e che ha fatto dell’ordine un “affare umano” [cfr. Taylor 2005], giocato esclusivamente all’interno di un tempo mondano, in un’unità sociale che nella razionalità ha trovato la sua ultima forma di legittimazione. Un immaginario ispirato a criteri di separazione-dominazione [cfr. Maffesoli 2012] che, attraverso una nuova scienza meccanica e una nuova visione del mondo a essa collegata, ha gettato le basi per il lungo processo di ri-concettualizzazione della realtà, decretando quella che Carolyn Merchand [1983] ha definito nei termini di *death of nature*.

L’opposizione tra natura e cultura ha portato anche alla strutturazione di due campi di sapere, distinti e non permeabili: da una parte le scienze naturali (con la biologia in testa), che hanno reso possibile spiegare in termini organici la produzione della vita; dall’altra le scienze sociali, che si sono interessate del modo in cui questa vita singolare entrava a far parte della sfera collettiva. In questo quadro, con strumenti diversi, i demografi moderni si sono trovati a che fare con fenomeni prettamente biologici e a descrivere come statisticamente la loro incidenza (elaborata come fecondità, natalità, ereditarietà, ecc.) avesse ricadute sull’organizzazione sociale; la sociologia, da parte sua, ha cercato di capire come il neonato fornitogli dalla biologia diventasse essere sociale [Boltanski 2007, 32].

Già Marcel Mauss aveva annoverato il parto tra quelle tecniche del corpo dalle quali “risulta molto chiaramente che ci troviamo dappertutto di fronte a montaggi fisio-psico-sociologici di serie di atti, i quali sono più o meno abituali o più o meno antichi nella vita dell’individuo e nella storia della società (...). Essi sono messi insieme da e per l’autorità sociale” [Mauss 2000, 407]. E i nuovi nati, in questo scenario, non sono altro che la punta dell’iceberg di tutto il complesso

processo di “fabbricazione” capace di creare, come plusvalore, un determinato tipo di ordine sociale prefigurato, appunto, dall’immaginario. All’interno dell’“arena riproduttiva”, un’arena naturale ma socialmente definita, si consolidano, più che altrove, le categorie culturali che definiscono i soggetti. Ed è in quest’arena che si gioca la partita del mantenimento delle forme sociali che ogni nascita mette potenzialmente a rischio. Nel corpo del feto ancora in grembo – un segno di “natura” che appare nella “cultura” – si nasconde la possibilità che l’ordine sociale istituito dall’immaginario dominante vada sovvertito e appaia come fragile e convenzionale. Dunque, proprio in questo momento della vita si manifesta in modo pieno la sua potenza compatta, che deve investire di organizzazione e senso (attraverso l’attivazione di pratiche e discorsi) ogni nuova nascita, mobilitando intorno ad essa una quantità di risorse materiali, rappresentative e simboliche. Accogliendo questa visione e rileggendola attraverso la prospettiva dell’immaginario, diventa dunque possibile inquadrare tre questioni specifiche: rinvenire quel centro intorno al quale gravita la vita sociale, appunto, quell’immaginario dominante intorno al quale la maggior parte delle immagini individuali si organizzano e sono rese coerenti; ricostruirlo nelle sue qualità e specificare come esso abbia avuto (ed abbia) ricadute concrete nella vita quotidiana soprattutto sulle donne; recuperare le tracce di possibilità “sovversive” aperte dall’immaginazione e capaci, potenzialmente, di produrre mutamento sociale.

2. *L’immaginario generativo*

In Europa, prima della modernità, la questione della generazione era esclusivo “affare di donne”, gestita all’interno di una cerchia femminile riservata e, per gli uomini, misteriosa, che faceva capo a un tipo di organizzazione sociale basata su un immaginario di tipo magico-sacrale, organizzato intorno all’idea di Dio [Simmel 1999, 21]. Le donne partorivano “tra di loro” e la partecipazione di altre donne, di solito più anziane e che avevano già partorito e dunque più esperte, era considerata la norma, un accadimento necessario e simbolico, un ordine che ritroviamo raffigurato come elemento costante in pressoché tutte le rappresentazioni della natività fino al Medioevo e anche oltre [cfr. Pizzini 2009]. Si tratta di

immagini che riproducono scene di un accadimento soltanto femminile, dal quale gli uomini sono esclusi, nel quale le donne si prestano aiuto e assistenza, prima di ogni altra cosa attraverso il conforto, la preparazione di cibo, le prime cure al neonato. Le più esperte, levatrici o mammane, impartivano gli ordini in quanto custodi di conoscenze riservate, fatte di unguenti per alleviare i dolori, posizioni più utili a favorire l'uscita del bambino, capacità di provocare aborti, uso di semplici strumenti meccanici (cordicelle per legare il bambino, monete per incidere il perineo, ecc.) per aiutare o velocizzare la nascita, prodotti concreti di un certo tipo di immaginario che vedeva la donna come unica e inviolabile depositaria di un sapere esclusivo e socialmente riconosciuto.

In questa "impresa femminile", la Chiesa giocava un ruolo fondamentale di controllo. Essa rappresentava l'unica istituzione capace di disciplinare la questione della generazione, a partire dall'accertamento della moralità delle condotte procreatrici, fino ad arrivare al controllo, se pur indiretto, del parto attraverso la nomina di mammane attente ai precetti religiosi e riconosciute idonee a divulgarli [*Ibidem*]. L'approvazione da parte del parroco e l'impegno di portare il neonato a battesimo non appena venuto alla luce diventavano la garanzia necessarie per ogni levatrice che voleva praticare il suo mestiere. Dalla fine del Medioevo in poi, la caccia alle streghe si abatterà anche su levatrici e mammane. Queste donne, così vicine ai corpi di altre donne e custodi di segreti non condivisibili, avendo accesso alla vita, si prestavano ad essere rappresentate come esseri capaci di impedire la procreazione, uccidere bambini piccoli, provocare disordini naturali percepiti con terrore da una società impegnata a ricercare un suo ordine. Esse, più di altre, dovevano essere sottoposte a rigorosi controlli. La strega e la sua controparte, la levatrice, vennero dunque a trovarsi al centro simbolico di un controllo tra poteri essenziale ai nuovi riassetamenti sociali.

La modernità porterà con sé un insieme di pratiche nuove, alcune storicamente inedite, che presuppongono nuovi modi di immaginare sé, gli altri, lo spazio, il tempo e la propria capacità di agire in essi [Taylor 2005, 9]. Il mutamento prodotto dall'immaginazione moderna, decentrando l'idea di Dio, investirà anche i corpi delle donne impegnate nella generazione. Questi corpi inizieranno ad essere presi in carico da un tipo di potere senza più referenti ultramondani, che impianterà le sue radici in quell'immaginario tecnico-scientifico che troverà

nell'apparato medico la sua più naturale estensione. La storia di questo scivolamento di campo si intreccerà a doppio filo con la nascita della bio-politica come tecnica di governo [cfr. Foucault 2004b] e della medicina (di un certo tipo di medicina che diventerà la medicina dominante) come apparato di sapere che, da un lato, raccoglie informazioni sulla vita, dall'altro la potenza, agisce per la sua tutela e la rappresenta indicandola come unica e legittima fonte di senso [cfr. Foucault 2005].

Lo spostamento dei modelli concettuali di base produrrà cambiamenti lenti, ma costanti al senso che la medicina darà ai suoi interventi e la questione legata alla sfera riproduttiva ne sarà travolta. Questo tipo di “mutazione essenziale del sapere medico” [Foucault 1998, 12] porta i segni distintivi di un'epoca caratterizzata dalla “sovranità dello sguardo”: ciò che è vero è il visibile e ciò che è visibile è vero. Nell'epoca dei lumi, la luce avrebbe dovuto rischiarare la verità e renderla a tutti evidente: portare alla luce l'invisibile diventò, in questo quadro, un imperativo categorico. Il bambino nella pancia della mamma è l'occulto per eccellenza, il *non-dum*: “non ancora”. Ciò che è presente ma è ancora nascosto, che è già in atto ma deve ancora palesarsi [Duden 2006, 59]. Il processo inizia a snodarsi nel XVIII secolo attraverso fasi intermittenti e discontinue, che condurranno a sostituire la narrazione fatta in risposta alla domanda “che cos'ha?”, con cui si avviava il dialogo tra medico e malato all'inizio del secolo, con la comunicazione data, da qui in poi, dal medico in risposta alla domanda “che cos'ho?” fatta dal malato alla autorità scientifica da esso incarnata. Nel campo della generazione, si tratta della distanza tra i racconti che le donne incinte facevano ai loro dottori nel XVIII secolo e i colloqui che le giovani donne hanno oggi con i loro ginecologi. Annota il dott. Johann Pelargus Storch nella sua raccolta di casi clinici esaminati nel primo trentennio del 1700: “Una donna non sudava mai dal lato destro del corpo, tranne quando era incinta; per sei volte dunque riconobbe in ciò il segno infallibile del suo corpo benedetto”; “quando il *fluxus mensium* ritarda per un motivo chiaro ed evidente, le donne di rado pensano alla gravidanza, finché non le convince, verso la metà del tempo, il movimento del bambino” [ivi, 60]. Se queste donne rendevano possibile con le loro immagini narrative che il medico pensasse la gravidanza, le donne contemporanee chiedono al dottore che gliela certifichi mostrandogliela e reificandola attraverso le immagini del monitor ecografico. Le une rivelano al medico la loro storia, le altre imparano a guardare il

contenuto del proprio ventre attraverso uno schermo e a riconoscerlo attraverso le parole del tecnico-medico. Per le prime l'oggetto era il racconto, l'auto-descrizione portava in sé la verità: il sentire il bambino che si muoveva nel grembo era prova di gravidanza, solo le donne con la loro narrazioni potevano attestarlo e la bravura del medico stava nella sua capacità di *mimesis*, di comprensione e di interpretazione delle loro parole. Per le altre, le parole non sono più necessarie. Il medico sa già, e sa meglio. I valori del sangue, la verifica ecografica, ecc. trasformano il *non-dum* in dato, liberandone l'oggettività: l'auscultazione prende il posto dell'ascolto [Illich 2009, 312]: “e poi l'ho vista. Stava giocando con il cordone e si rotolava, faceva le capriole (...). L'ecografista mi ha detto dove erano le braccia, le gambe, abbiamo contato insieme le dita delle mani (...) poi mi ha detto che era femmina, e che stava bene”, riferisce oggi una giovane donna a proposito della sua esperienza di gravidanza [Meo 2012, 81].

Se all'inizio dell'età moderna il controllo della Chiesa sulle mammane diventa più stringente, la svolta arriverà con la riforma settecentesca dell'ostetricia, che va inquadrata alla luce dei cambiamenti in campo medico. In questo scenario, il controllo dello Stato, attraverso la “medicina sociale” [cfr. Foucault 1994], assumerà nuovo senso, scalzando dal campo la Chiesa in una dinamica di compenetrazione di poteri prima e di sostituzione completa poi. Per tutto il settecento, si istituirono scuole per levatrici, si attivarono cattedre di ostetricia nelle facoltà di medicina, si fondarono case di maternità per le donne povere ed indigenti. Il potere statale inizierà a controllare l'attività delle levatrici entrando nel merito della loro arte, che doveva diventare una scienza e, in assonanza con l'immaginario moderno, come tale doveva essere riconosciuta. Per un lungo periodo sulla “scena del parto” sarà possibile trovare mammane con esperienza e tradizione, prive di alcun titolo per esercitare. Medici, deputati all'intervento nel caso di parti difficili, detentori esclusivi dell'utilizzo del forcipe, strumento tecnico inventato e controllato da uomini che in poco tempo diverrà il simbolo della nuova ostetricia, prodotto concreto del nuovo immaginario, espressione non più di pratiche femminili autonome ma di nuove pratiche mediche “disincarnanti” [Illich 2009, 312].

Un'immagine attraverso cui è possibile comprendere in tutta la sua potenza questo nuovo immaginario moderno e coglierne gli effetti concreti nella vita quotidiana è sicuramente quella prodotta dallo studio del dott. Samuel Thomas

Soemmering alla fine del 1700, il più autorevole anatomista della Germania del tempo, grazie al quale il “frutto misterioso del grembo di donna” viene per la prima volta visualizzato come un embrione, oggetto indipendente dal corpo che lo contiene [Duden 2006, 70]. Fino a questo momento, le altre figure rappresentate attraverso dipinti, incisioni, ecc. possono essere intese come rappresentazioni simboliche del bambino non ancora nato. Esse lo raffiguravano, in maniera metaforica, fantastica, macabra, ecc., ma sempre come un tutt’uno con il corpo della madre e, nonostante i progressi delle arti visive legate alle tecniche di rappresentazione, se l’immagine della *matrix* diventava sempre più precisa, quella del nascituro, conservando la sua forza simbolica, rimaneva sfocata [cfr. Pancino 2009]. Le immagini pubblicate da Soemmering nel suo *Icones embryonum Humanorum*, con una precisione di tratto da sembrare quasi reali, saranno invece le prime a non trovare più traccia, nella loro evoluzione, del corpo materno e a costituirsi come corpo a sé. Il “mistero”, finalmente diventato “cosa” nelle sue tavole, sin dalle prime settimane non reca più tracce materne ed è rappresentato senza cordone ombelicale: l’utero, una volta creativo, diventa un luogo in cui si compie un processo autonomo di cui il parto rappresenta l’ultimo atto.

Cosa dice alle donne che si nutrono di queste immagini questo nuovo immaginario da loro veicolato? Il “frutto del grembo” esiste a prescindere dal corpo delle donne, che diventa secondario. Il bambino atteso e misterioso diventa un feto maschile e femminile, ogni rapporto con il corpo che lo contiene è interrotto, anche il cordone ombelicale non trova più spazio nella rappresentazione [Duden 2006]. Il misterioso “non ancora” diventa uno stadio del livello di crescita di un essere già umano, una vita giovane da tutelare in sé: la biografia individuale inizierà ad essere dunque anticipata di nove mesi. La gravidanza, da condizione che poteva essere validata solo dalla donna, attraverso un’immagine narrativa soggettiva e soggettivizzante, diventa adesso una immagine medica oggettiva, e ne indebolisce la possibilità di autodeterminazione. Come tale dovrà essere trattata, monitorata, presa in carico dal sapere medico e preservata da ogni innaturale deviazione. La donna diventa il contenitore di un processo spettacolare che può andare avanti da sé. Da qui in poi sarà essa stessa a doverlo apprendere “a prescindere da sé” e dalle sue sensazioni corporee invisibili e di secondo ordine, definite appunto in questo contesto e in senso svalutativo, “immaginarie”. Bambini nati

morti, aborti, ecc. smettono di essere *monstrum* o prodigi della natura e diventano esseri la cui crescita si è interrotta, all'interno di un tempo, che diventa certo, dei nove mesi esatti necessari per lo sviluppo di un essere umano "normale".

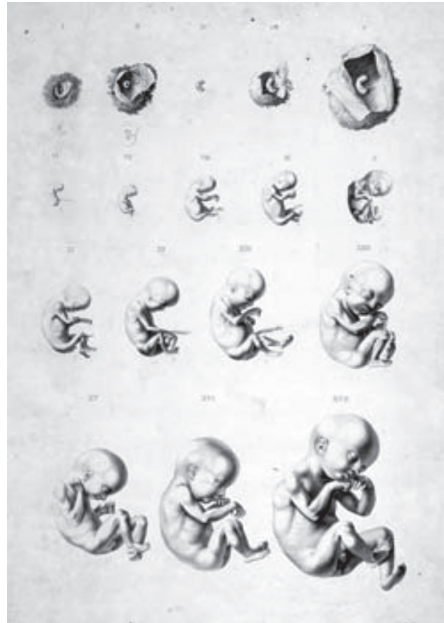


Fig. 1 – Tavola di Soemmering sulle fasi dello sviluppo

Le immagini degli embrioni rimarranno per molto tempo oggetto di attenzione di una ristretta élite medico-chirurgica specializzata. “Accade spesso che quelle che all’inizio sono teorie condivise solo da una minoranza di persone finiscano con l’insinuarsi nell’immaginario sociale, anzitutto delle élite, magari, e quindi dell’intera società” [Taylor 2004, 37], iniziando a generare nuove pratiche. E così esse diverranno oggetto di sguardi più ampi alla fine del XIX secolo, tramite collezioni museali o illustrazioni, meno costose, su riviste ed enciclopedie. “La nuova concezione diventa dunque accessibile ai partecipanti in maniera inedita.

Essa comincia a definire i contorni del loro mondo e può alla fine tramutarsi nella forma scontata delle cose, persino troppo ovvia per essere menzionata” [ivi, 43]. Sarà con l’inizio del Novecento che le prime campagne per l’educazione ses-

suale e il controllo delle nascite promuoveranno quella che sarà definita “una visione embriologica della gravidanza”, favorita dalla messa a punto di nuovi strumenti tecnici sempre più sofisticati (fotografia, raggi X, ecc.) che inizieranno ad essere utilizzati per ottenere un maggiore controllo su tutte le gravidanze e per cercare di ridurre l’alto tasso di mortalità materna che rimaneva ancora a livelli altissimi.

L’embriologia diventa la nuova lingua universale di cliniche, laboratori, scuole, istituzioni politiche che – a vario titolo – si interessano della generazione. Come tutti, anche le donne impareranno a conoscerla. Negli ultimi anni le prescrizioni delle analisi di prevenzione in gravidanza sono aumentate esponenzialmente. La maggior parte sono misurazioni, calcoli di rischio e probabilità, rappresentate attraverso curve geometriche, scale e tabelle. Ognuna di esse porta iscritto in sé il germe della normalizzazione. Attestando che “va tutto bene” dice che ogni deviazione dallo standard è male e va portata allo scoperto e se possibile corretta. Quello che Mauss [2000] aveva chiamato “montaggio psicofisico”, oggi iscrive la donna all’interno di un doppio movimento. Da una parte, essa interiorizza i concetti dell’immaginario tecnico-scientifico facendoli propri e, dall’altra, li riproduce, trasmettendoli sotto forma di senso comune attraverso la socializzazione con altre donne (amiche, reali o virtuali, mamme, suocere, ecc.). Espropriata del proprio corpo, l’immaginario vecchio non funziona più e lascia il posto ad un altro, estraneo, che la scompone, la soggettivizza in modo nuovo e le apre possibilità di abitarlo in maniera diversa. Oggi tutto ciò può essere colto in maniera ancora più evidente se si vanno ad analizzare, sempre attraverso questa prospettiva, le questioni generate dalle TRA (Tecniche di Riproduzione Assistita), un fenomeno sempre più rilevante che ha reso il corpo femminile non più l’unico terreno esclusivo all’interno del quale si compie il processo generativo. Per avere contezza della portata del fenomeno basti pensare che in Italia, già nel 2010, su ogni 1.000 nati vivi, il 17,7% è venuto alla luce da gravidanze ottenute con l’applicazione di procedure di fecondazione assistita, e il valore appare costantemente in crescita [cfr. Rapporto Osservasalute 2010].

In questo quadro, uomini e donne diventano organi riproduttivi, sostanze biologiche fungibili e i loro rapporti si trovano ad essere articolati schizofrenicamente su due livelli: il corpo intero ne veicola la dimensione affettiva, il corpo fatto di pezzi sempre più microscopici e inserito all’interno di protocolli temporali sempre più precisi ne garantisce la riproduzione. Il corpo produttivo – scisso da

quello desiderante – come tale può essere fatto a pezzi, diviso in organi intercambiabili e commerciabili. Tutte queste immagini veicolano un immaginario sociale che ha ricadute molto concrete nel quotidiano: ad esempio, rendono l'esperienza genitoriale prima di tutto una questione genetica [Pizzini 2009, 112]. Sempre più persone in Italia e nel mondo scelgono la strada delle TRA per avere un figlio, contribuendo al calo delle adozioni, soprattutto internazionali. Secondo l'ultimo rapporto della C.A.I. (Commissione per le Adozioni Internazionali), fermo al 31 dicembre 2012, il numero delle adozioni internazionali è diminuito di quasi un quarto (-22,8%). Stesso andamento per quelle nazionali: dal 2007 al 2011 il calo registrato è del 33%, secondo un'indagine della Commissione bicamerale per l'infanzia. Il desiderio di maternità/paternità trova il suo corrispettivo nel “bambino prodotto”, che deve essere il più conforme possibile a parametri standard bio-sociali: appena nato, in nessun modo portatore di diversità, sano, generato non necessariamente dal corpo della madre, ma con lo stesso DNA, se pur parziale, dei genitori. Tutto il resto rappresenta una deviazione e, come tale, non fa altro che riaffermare la validità della norma, riproducendone l'immaginario sociale da cui a sua volta è stato prodotto.

Ma è possibile in questo quadro produrre nuove immagini, risignificare quello che ha preso la forma di senso comune? L'immaginario ha molto a che fare con il potere perché lo legittima, struttura un ordine del discorso che diventa regime di verità intorno al quale tutti gli altri prendono la forma di contro-discorsi, contro-poteri, contro-immaginari. Non tutti gli immaginari sono potenti, non tutti gerarchizzano l'ordine delle cose. La distinzione tra immaginari sociali e immaginario dominante risulta essere centrale in questa lettura. Se l'immaginario contemporaneo nella sua forma dominante sembra incastrare la donna all'interno di uno spazio che la individualizza e la depotenzia, facendola a pezzi e negandole la capacità di auto-determinazione, invece appaiono nel quotidiano, sempre più frequentemente, tentativi di ri-significazione del sociale, che possono essere letti come il frutto di quelle capacità immaginative in grado, potenzialmente, anche di sovvertire l'ordine e produrre mutamento. Si tratta in ogni caso di immaginari caratterizzati dalla ricerca e dall'attribuzione di un nuovo senso a pratiche e discorsi quotidiani che sembrerebbero tenere insieme sia il contesto tecnico-scientifico partorito dal *logos* razionale che tutti quegli elementi tipici di un universo simbolico femminile che la modernità ha violentemente tacitato.

È possibile cogliere nuove esperienze (ad esempio le comunità virtuali al femminile, le molte associazioni di donne accomunate dalle loro posizioni contro la medicalizzazione estrema del parto, le associazioni di levatrici, ecc.) che rivelano un sempre più diffuso bisogno di ricreare uno spazio comune, all'interno del quale addomesticare il linguaggio tecnico scientifico "disabilitante" [cfr. Illich 2008] con il quale l'immaginario femminile sul tema della gravidanza è stato lentamente ma ininterrottamente colonizzato. Un modo per provare a padroneggiare, a partire da una nuova attribuzione di senso, l'iscrizione di se stesse esclusivamente a "immagini tecnogene" che sembra averle rese sempre più dipendenti da tecniche estranianti. Un modo per riscrivere nuove narrazioni e quindi produrre nuove immagini forti, capaci di tenere insieme sia l'elemento razionale che il suo opposto. Sono proprio le donne in azione reciproca che pare sperimentino quotidianamente pratiche innovative, attraverso la loro capacità immaginativa, producendo nuove immagini attraverso le quali è possibile intravedere la presenza di immaginari molteplici e dinamici. Non è cosa semplice dire se queste nuove immagini emergenti daranno vita a una nuova ri-significazione generale, se scalzeranno le vecchie e daranno vita a nuove pratiche contribuendo, a loro volta, a creare un nuovo immaginario sociale. Ma sicuramente ragionare su questo punto può aprire un dibattito interessante su temi classici della sociologia – ordine e mutamento, conflitto e integrazione – che, secondo la prospettiva di studio dell'immaginario e ancora una volta nel quotidiano, possono trovare risposte.

Riferimenti bibliografici

BOLTANSKI, L.

2004, *La condition fœtale. Une sociologie de l'engendrement et de l'avortement*, Edition Gallimard, Paris; tr. it. 2007, *La condizione fetale. Una sociologia della generazione e dell'aborto*, Feltrinelli, Milano.

BOURDIEU, P.

1998, *La domination masculine*, Edition de Seuil, Paris; tr. it. 1998, *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano.

BRAIDOTTI, R.

2005, *Madri mostri e machine*, Manifestolibri, Roma.

2013, *The posthuman*, Polity Press, Cambridge; tr. it. 2014, *Il postumano. La vita oltre il sé, oltre la specie, oltre la morte*, DeriveApprodi, Roma.

CASTORIADIS, C.

1975, *L'institution imaginaire de la société*, Le Seuil, Paris; tr. it. 1995, *L'istituzione immaginaria della società*, Bollati Boringhieri, Torino.

COLLIN, F.

2003, *La génération ou la face cachée de la démocratie*, in M. G. Pinsart (a cura di), *Genre et bioéthique*, Vrin, Paris.

DUDEN, B.

1991, *Der Frauenleib als öffentlicher Ort. Vom Mißbrauch des Begriffs Leben*, Luchterhand, Hamburg; tr. it. 1994, *Il corpo della donna come luogo pubblico. Sull'abuso del concetto di vita*, Bollati Boringhieri, Torino.

2002, *Die Gene im Kopf. Der Fötus im Bauch. Historisches zum Frauenkörper*, Offizin, Hannover; tr. it. 2006, *I geni in testa e il feto nel grembo*, Bollati Boringhieri, Torino.

DURAN, G.

1963, *Les structures anthropologique de l'imaginaire. Introduction à l'archétypologie général*, PUF, Paris.

FILIPPINI, N. M.

1995, *La nascita straordinaria. Tra madre e figlio la rivoluzione del taglio cesareo (sec. XVII-XIX)*, FrancoAngeli, Milano.

FORNI, S., PENNACCINI, C., PUSSETTI, C.

2007, *Antropologia, Genere, Riproduzione. La costruzione culturale della femminilità*, Carocci, Roma.

FOUCAULT, M.

1963, *Naissance de la clinique. Une archéologie du regard médical*, PUF, Paris; tr. it. 1998, *Nascita della clinica. Una archeologia dello sguardo medico*, Einaudi, Torino.

1976a, *Crisis de un modelo en la medicina?*, Revista centroamericana de ciencias de la salud, n. 3, gennaio-aprile, pp. 197-209; tr. it. 2005, *Michel Foucault. Antologia. L'impazienza della libertà* (a cura di V. Sorrentino), Feltrinelli, Milano, pp. 148-163.

1976b, *Histoire de la sexualité, vol. 1: La volonté de savoir*, Gallimard, Paris; tr. it. 1978, *La volontà di sapere. Storia della sessualità*, v. 1, Feltrinelli, Milano.

1994, *Dits et écrits vol. 3*, Gallimard, Paris; *La naissance de la médecine sociale*; tr. it. 1997, *La nascita della medicina sociale*, in Dal Lago (a cura di), *Archivio Foucault II. Poteri, saperi, strategie. 1971-1977*, Feltrinelli, Milano.

2004a, *Sécurité, territoire, population. Cours au Collège de France (1977-1978)*, Gallimard, Paris.

2004b, *Naissance de la biopolitique*, Gallimard, Paris.

GUILLAUMIN, C.

1992, *Sexe, race et pratique du pouvoir: l'idée de nature*, Coté-femmes, Paris.

ILLICH, I.

2004, *La perte des sens*, Fayard, Paris; tr. it. 2009, *La perdita dei sensi*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze.

ILLICH, I. ET AL.

2008, *Esperti di troppo. Il paradosso delle professioni disabilitanti*, Erikson, Lavis (Tn).

JEDLOWSKI, P.

2000, *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana*, Mondadori, Milano.

2008, *Immaginario e senso comune. A partire da Gli immaginari sociali moderni di Charles Taylor*, in F. Matera, F. Carmagnola (a cura di), *Genealogie dell'immaginario*, UTET Università, Torino, pp. 222-238.

LATOUCHE, S.

2003, *Préface*, in *Décoloniser l'imaginaire. La Pensée créative contre l'économie de l'absurde*, nouvelle édition, Parangon, Lyon; tr. it. 2013, *Decolonizzare l'immaginario*, Im@go, n. 1, a. II, Mimesis, pp. 206-220.

MAFFESOLI, M.

1982, *L'Ombre de Dionysos*, Le Livre de Poche, Paris.

2012, *Matrimonium. Breve trattato di ecosofia*, Bevivino editore, Bergamo.

MARCHAND, C.

1983, *The death of Nature. Women, Ecology and the Scientific Revolution*, Harper & Row Paperback Edition.

MARZO, P. L., MEO, M.

2010, *L'eterno e l'effimero. Contributi per una lettura altra del mutamento sociale*, Aracne, Roma.

2012, *Il luogo comune dell'immaginario*, Im@go, n. 0, a. I, Mimesis, pp. 4-9.

2013, *Cartografie dell'immaginario*, Im@go, n. 1, a. II, Mimesis, pp. 4-17.

MATERA, F., CARMAGNOLA, F.

2008, *Genealogie dell'immaginario*, UTET Università, Torino.

MAUSS, M.

1950, *Sociologie et anthropologie*, PUF, Paris; tr. it. 2000, *Teoria generale della magia*, Einaudi, Torino.

MEO, M.

2012, *Il corpo politico. Bio-potere, generazione e produzione di soggettività femminili*, Mimesis, Milano.

PIZZINI, F.

2009, *Corpo medico e corpo femminile. Parto, riproduzione artificiale, menopausa*, Francoangeli, Milano.

SCHUTZ, A.

1971, *Collected Papers*, Martinus Nijhoff, The Hague; tr. it. 1979, *Saggi sociologici*, UTET, Torino.

SIMMEL, G.

1918, *Der Konflikt der modernen Kulturtr*, Verlag von Duncker & Humblot, Munchen; tr. it. 1999, *Il conflitto della civiltà moderna*, SE, Milano.

TAYLOR, C.

2004, *Modern social imaginaries*, Duke University Press, Durham-London; tr. it. 2005, *Gli immaginari sociali moderni*, Meltemi, Roma.

WUNEMBURGER, J. J.

2001, *La vie des images*, II ed., Presses Universitaires de Grenoble, Grenoble.

2003, *L'imaginaire*, PUF, Paris; tr. it. 2008, *L'immaginario*, Il Melangolo, Genova.